

Gli oggetti transizionali

Articolo a cura del Dott. Riccardo Coco, Psicologo-Psicoterapeuta:

Linus Van Pelt, noto personaggio dei *Peanuts* e miglior amico di Charlie Brown, viene rappresentato spesso con una coperta azzurra che lui chiama “**coperta di sicurezza**”. Come lui sono molti i bambini che *verso la fine del primo anno* di vita iniziano “ad aggrapparsi” a certi precisi oggetti.

In genere tali oggetti sono copertine, biberon, a volte indumenti della madre o giocattoli morbidi tipo peluches (come il classico orsacchiotto) che il bambino tiene a contatto con il corpo, con cui si accoccola e che abbraccia. Questo ricorrere a tali oggetti è più frequente dopo momenti di disagio, come dopo una caduta o uno spavento, ma *generalmente si verifica in occasione di una separazione reale*, come quando la madre esce o, in particolare, al momento di abbandonarsi al sonno.

La funzione che rivestono questi oggetti è quella di essere dei **rappresentanti simbolici della madre o meglio della relazione di accudimento e fusionalità con la madre**; permettendo di regolare l’angoscia (soprattutto l’ansia da separazione) e di produrre uno stato affettivo di calma e consolazione.

Tale **regolazione emotionale**, nella fase precedente dello sviluppo, era unicamente resa possibile dall’interazione con le figure di attaccamento (i cosiddetti *caregivers*), di cui di solito la principale è per il bambino proprio la madre. La novità nello sviluppo evolutivo del bambino è che ora, usando tali oggetti, egli è in grado di consolarsi e tranquillizzarsi da solo.

Questi oggetti furono definiti da D.W.Winnicott “**oggetti transizionali**”, in quanto, *funzionando da sostituto materno*, permettono al bambino di effettuare “una transizione” dallo stato di indifferenziazione con la madre ad uno stato di separatezza psichica: essi sono un ponte tra il “me” e il “non-me”.

Per essere più precisi, secondo Winnicott il bambino molto piccolo vive in uno stato di fusione psichica con la madre e di onnipotenza dove pensa che tutto l’esistente, anche la madre, è creato dai suoi desideri. Gradualmente però deve abbandonare nel corso del suo sviluppo psicologico questa posizione soggettiva di onnipotenza e fare i conti con il fatto

che la madre esiste al di là della sua volontà, in uno spazio di realtà oggettiva; di “non-me”.

Tali oggetti, in quanto sostituti e rappresentanti di qualcos'altro (la madre), sono dunque, per definizione, dei “simboli” così come lo sono i talismani o i portafortuna. La tesi che sostengo è che questi ultimi per gli adulti possono avere analoghi significati psicologici (inconsci) di protezione e fusione con la madre nei momenti di ansia acuta così come lo sono “gli orsacchiotti” per i bambini molto piccoli. A livello conscio è la protezione “delle forze magiche” quello che si cerca, ma a livello inconscio ciò che si cerca è il bisogno di rivivere l'esperienza di protezione totale e di fusione con la madre che sperimentammo da neonati, quando “come per magia” (cioè grazie ai genitori) i disagi e le sofferenze sparivano.

Di fronte alle avversità della vita possiamo sentirci impotenti e fragili come bambini molto piccoli in balia degli eventi: ecco allora che alcune persone (soprattutto chi ha avuto difficoltà con l'esperienza della separazione) possono far ricorso ai talismani usati come “coperte di sicurezza”.